



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 12 giugno 2026

1. Iran, Trump: *'C'è l'intesa, verso la firma nel weekend in Europa'*. E ferma i raid. I media iraniani: *'È il nostro testo'*. Il tycoon delega Vance a siglare l'accordo.
2. Per il presidente russo c'è solo la realtà del fronte, della trincea, come nel 1914-18, e della «pace attraverso la forza», superata la Grande Guerra.
3. La Bce alza i tassi: +0,25%, è il primo ritocco verso l'alto dal settembre 2023, gli economisti di Francoforte vedono un'inflazione al 3%, il 2 si rivedrà solo nel 2028.
4. I nomi per negoziare con Mosca non sono ancora stati proposti ufficialmente, ma tre personalità risultano in pole position: Alexander Stubb, Angela Merkel e Mario Draghi.
5. Se c'è un tema sul quale la politica italiana si presenta in ordine sparso alla vigilia del Consiglio europeo e vertice Nato di Ankara, è la difesa.
6. A poco più di dieci anni dalla sua nascita, dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) sembra già impossibile fare a meno.
7. Intelligenza artificiale, la Gen Z non vuole fermare l'innovazione, ma discuterne regole, effetti sociali e distribuzione dei benefici.
8. Salari 2025 a +3,1% ma il potere d'acquisto resta sotto il 2021, la stagione di rinnovi contrattuali ha spinto il recupero delle retribuzioni.
9. Data center, non si tratta solo di tecnologia: dove si concentra la capacità di calcolo, si concentrano investimenti, filiere industriali e competitività.



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49J>



## **Redazione Esteri – Iran, Trump: 'C'è l'intesa, verso la firma nel weekend in Europa'. E ferma i raid - ANSA**

Gli aerei americani stavano già "volando sull'Iran" per lanciare un attacco "ancora più duro" di quello della notte precedente. **Poi, dopo ore di minacce, inclusa quella di prendere il controllo dell'isola di Kharg, il dietrofront.** Donald Trump ha annunciato sul suo social Truth di aver "annullato gli attacchi e i bombardamenti contro l'Iran previsti per questa sera", perché - ha spiegato - le trattative, che sono proseguite nonostante il fuoco incrociato sui cieli del Golfo Persico, "sono state portate ai massimi livelli della leadership iraniana e approvate", sia "a livello concettuale che nel dettaglio". **"Data e luogo della firma saranno annunciati a breve"**, ha quindi assicurato il presidente nel post, precisando poi dallo Studio Ovale che potrebbe avvenire **"forse nel fine settimana in Europa", alla vigilia del G7 di Evian**, per mano del suo vice JD Vance. Subito dopo "riaprirà anche lo Stretto di Hormuz", dove nel frattempo resta "pienamente in vigore" il blocco navale imposto dagli Usa ai porti iraniani. Nel post del tycoon, ci sarebbe dunque **un via libera all'intesa, sul tavolo da settimane, da parte dei vertici della Repubblica islamica** - non è chiaro se proprio da Mojtaba Khamenei - che potrebbe portare alla **fine della guerra scoppiata il 28 febbraio scorso**. Non ci sono ancora conferme dirette da Teheran, né dai Paesi mediatori, ma secondo il post di Trump avrebbero dato il loro assenso "tutte le parti coinvolte, inclusi Stati Uniti, Israele, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Turchia, Pakistan, Bahrein, Kuwait, Giordania, Egitto e altri". I media iraniani Tasnim e Fars, vicini ai pasdaran - l'ala più oltranzista del regime sopravvissuto alle bombe israelo-americane - hanno in un primo momento frenato, avvertendo che non è stato approvato "alcun testo di accordo" con gli Stati Uniti come sostiene Trump. "Ogni ora racconta una bugia e si vanta", ha rincarato la tv di Stato. Per poi **aprire alla possibilità che i vertici del regime "approvino" il testo che - ha rivendicato la stessa Fars - è quello "proposto dall'Iran"**. Nonostante la prudenza d'obbligo, visti i ripetuti annunci di un accordo imminente da parte di Trump poi caduti nel vuoto, **a credere nell'avvicinarsi della firma dell'intesa è stata invece Wall Street**, con il Dow Jones subito salito dell'1,64% e il petrolio sceso di oltre il 3%. A sbloccare lo stallo, secondo il sito Axios, sarebbe stata **la missione dei mediatori del Qatar** che mercoledì si erano recati a Teheran con l'obiettivo di finalizzare l'accordo. I negoziati tra l'inviato di Doha **Ali Al-Thawadi** e il ministro degli Esteri iraniano **Abbas Araghchi** sono andati avanti fino a tarda notte arrivando a "un testo condiviso che anche gli Stati Uniti avrebbero accettato". "Le divergenze - hanno aggiunto le fonti del sito americano - sono state ridotte su tre questioni chiave" della trattativa: il meccanismo per lo sblocco dei beni iraniani congelati; gli accordi per la riapertura dello Stretto di Hormuz durante il cessate il fuoco di 60 giorni e le modalità con cui saranno condotti i colloqui sul programma nucleare iraniano in questo periodo. Oggi, secondo le stesse fonti, funzionari iraniani hanno quindi informato diversi Paesi che **i colloqui a Teheran avevano prodotto un accordo di principio, ma che la Guida Suprema Khamenei doveva ancora dare l'approvazione finale**. Le fonti hanno inoltre sottolineato che i raid americani della notte avevano comunque aumentato "i sospetti iraniani sulle vere intenzioni di Trump".

2

## **Marco Imarisio –Putin e l'abisso del conflitto senza fine – Corriere della sera**

Da una scintilla, l'immane incendio. È una di quelle frasi che restano attaccate alla memoria, quando si studiava la storia sulle enciclopedie illustrate per ragazzi. Le immagini disegnate mostravano l'attentato di Sarajevo all'arciduca Francesco Ferdinando e poi le sofferenze dei

2



soldati in trincea. La didascalia e quell'aggettivo, immane, sottolineavano l'enormità dell'accaduto, **un massacro senza senso e senza una vera causa che non fosse un pretesto, qualcosa che mai più sarebbe dovuto accadere nel cuore dell'Europa**. Adesso che la guerra in Ucraina ha superato la Prima guerra mondiale come durata temporale, sarebbe il caso di **guardare a cosa pensa davvero chi ha scatenato questa nuova carneficina**. Per farsi un'idea di cosa ci aspetta, e di cosa ci riserva il futuro, nel momento in cui **il ruolo di supporto dell'Europa nei confronti dell'Ucraina viene rinforzato e al tempo stesso è sempre più messo in discussione**. A poco valgono le prese in giro costruite con l'intelligenza artificiale che girano sui telefonini di molti moscoviti rappresentando un Vladimir Putin in versione struzzo che infila la testa sotto la sabbia. La chiave del discorso che il presidente russo ha tenuto al Forum economico di San Pietroburgo è **un costante e sempre più marcato diniego della realtà**. **«La nostra economia sta rallentando volontariamente» ha detto**. È stata la frase illuminante di una prolusione dove non è stata fatta alcuna menzione dell'aumento crescente delle tasse e del sempre più grave indebitamento di famiglie e imprese. **Anche qui, è bene capire lo stato delle cose, per non alimentare false speranze**. L'economia russa ha enormi problemi, e sta attraversando una fase di grande turbolenza e di scarsa unità di vedute, quest'ultimo problema evidenziato in modo plastico dall'assenza della governatrice della Banca centrale **Elvira Nabiullina** all'evento più importante dell'anno. **Ma non sta per fallire. Il crollo dell'economia russa è soltanto una illusione, o un miraggio**. Nella sua malaya rodina di San Pietroburgo, la piccola patria, il luogo natio che ci si porta nel cuore per tutta la vita, **Putin ha eluso ogni problema che la sua scelta di invadere l'Ucraina si porta dietro**, continuando in maniera ostinata a negare la verità di un conflitto ormai allargato alla Russia,  **fingendo di ignorare la paura che attanaglia persino i moscoviti**, gli abitanti della *«città più sicura del mondo»*, che ormai non si recano più nelle loro dacie per paura dei droni. Tutto questo, per lui non esiste, così come non esistono le difficoltà di reclutamento, che a fronte di incentivi economici sempre più deboli, sono un indice rivelatore della sfiducia e della disillusione della Russia profonda. Poche sere fa, **chi fosse passato davanti al teatro Et Cetera, nel cuore della capitale, avrebbe visto decine e decine di uomini con mutilazioni orrende**, volti sfigurati e sguardi persi nel vuoto, che nella piazza antistante attendevano i bus adibiti al loro ritorno negli ospedali militari. **La guerra ormai si vede e si sente ovunque**. Per il presidente russo invece c'è solo la realtà del fronte, della trincea, come nel 1914-18, e della *«pace attraverso la forza»*, formula ambigua con la quale i suoi trombettieri mediatici ne hanno celebrato il discorso. Noi parliamo di nuove tecniche di guerra, qualcuno vagheggia di sfinire la Russia per mano dei droni ucraini. Lui si dice fiducioso sui risultati della campagna militare estiva, mentre i suoi media parlano di *«evidente manipolazione politico-psicologica»* da parte di un Occidente che *«ha ancora una volta elaborato una tesi sulla possibilità di sconfiggerci»*. **Non è mai stato vero che tutti i russi sono favorevoli a questa guerra, ma è vero che molti di loro sono stati forzati a credere di essere in una guerra esistenziale contro l'Europa**, seguendo la narrazione imposta da un uomo che vive in una bolla tutta sua, lontano dalla vita quotidiana e da una sua rappresentazione accettabile. Mikhail Rostovsky, secondo alcuni ex allievo di Putin nei servizi segreti, comunque l'editorialista al quale il Cremlino affida l'interpretazione più pura delle parole presidenziali, ha scritto che *«i grandi leader prendono decisioni sulla base della propria comprensione della realtà»*. Donbass o guerra per sempre, questo è l'unico baratto che viene proposto in base a **una visione distorta, che Donald Trump aveva follemente assecondato lo scorso agosto ad Anchorage**. Ma è l'unica che conta, ed è quella sulla quale siamo chiamati a confrontarci. **Putin non cambierà idea**. Dopo la mancata presa di Kiev in tre



giorni e la cacciata di Volodymyr Zelensky, resa impossibile dalla commovente resistenza degli ucraini, non c'è mai stato un piano B, questo appare evidente a chiunque. Oggi rimane solo il feticcio di quel venti per cento di territorio che ancora manca per dichiarare una vittoria fasulla, contro Kiev e contro l'Occidente. Ma per averlo, **Putin è disposto ad aspettare altri anni, altro sangue, altri massacri.** L'incendio ucraino è ben lontano dall'essere spento.

### 3

#### **Fausto Biloslavo- Stubb favorito su Merkel o Draghi: l'Ue cerca la quadra sul negoziatore - Il Giornale**

I nomi per negoziare con Mosca non sono ancora stati proposti ufficialmente, ma tre personalità risultano in pole position. E altre figure fanno da comparse attorno al negoziato **per uscire dal tunnel della guerra in Ucraina.** Giorgia Meloni ha dichiarato, ieri, alla Camera, che l'Unione europea deve «*individuare chi possa rappresentare gli interessi europei (...) una figura autorevole, investita della fiducia degli Stati membri*». E da Palazzo Chigi confermano che «*pure non indicando il nome tornerà ad insistere sull'Europa con una voce sola, rappresentata da un negoziatore*» al **prossimo Consiglio Ue del 18 e 19 giugno.** Nella terna dei candidati più forti spicca **il presidente finlandese Alexander Stubb** seguito dalla **dama di ferro tedesca, Angela Merkel e dall'ex premier italiano Mario Draghi.** La Finlandia ha 1300 chilometri di frontiera con la Federazione russa ed è entrata nella Nato dopo l'invasione dell'Ucraina. Oltre ad avere combattuto la durissima guerra d'inverno contro Stalin fra il 1939 e 1940. **Il paese del Nord, però, si è ritagliato il ruolo di «cuscinetto» durante al guerra fredda** e Stubb potrebbe essere un buon mediatore. In passato ha fatto parte del gabinetto di Romano Prodi, quando era presidente della Commissione europea, ma come ha dichiarato con «*Giorgia Meloni c'è chimica anche se abbiamo idee diverse*». Pure l'ex presidente finlandese, **Sauli Niinistö, che conosce bene i dossier della sicurezza sul fronte orientale, è una possibile alternativa.** Polacchi e baltici non la vogliono, ma la seconda **candidata forte è l'ex cancelliere tedesca, Angela Merkel.** Non solo è nata e cresciuta in Germania Est, ai tempi dell'Urss, ma **parla russo e conosce bene Putin.** Per di più Merkel era in prima linea negli accordi di Minsk, poi non rispettati, che doveva prendere tempo congelando il conflitto nel Donbass, prima dell'invasione. E per colpa di questa esperienza ha sempre fatto trapelare che non voleva più saperne di trattare fra russi e ucraini. **In terza posizione ci sarebbe l'ex premier italiano, Mario Draghi,** che sa poco del Donbass, ma ha una forte credibilità all'interno dell'Unione europea. In Italia è ben visto da una parte dell'opposizione, come Matteo Renzi, che lo ha già lanciato come mediatore. Un successo europeo, ma targato Italia, che arrivi ad una tregua durevole, farebbe molto comodo al governo Meloni in vista delle elezioni del prossimo anno. Altri nomi che circolano, senza grandi speranze, sono quelli di **Tony Blair,** già scelto da Trump per Gaza, dove non ha, ancora, toccato palla. E del **presidente turco, Recep Tayyip Erdogan,** che pensa di essere il «mediatore naturale» avendo già portato a casa incontri fra ucraini e russi oltre a scambi di prigionieri. Pur facendo parte della Nato sarebbe un negoziatore indigesto per i 27 paesi Ue. L'importante è che l'Europa indichi un nome unitario con un chiaro mandato politico. Ieri lo ha sottolineato **il presidente, Sergio Mattarella: «Molto opportuno che l'Unione europea - nei confronti dell'Ucraina e della Russia - si presenti con una voce sola».**

### 4

#### **Nino Sunseri - La Bce alza il volume dei tassi: +0,25% - L'Altravoce**



La Banca centrale europea ha deciso: **i tassi salgono dello 0,25% e arrivano al 2,25%**, primo ritocco verso l'alto dal settembre 2023. Una scelta, spiegano da Francoforte, «unanime e senza riserve», quasi una liturgia laica della politica monetaria. Anche la Banca d'Italia si allinea senza esitazioni e sul tavolo non restano alternative. Come se il copione fosse già scritto dal capo economista Philip Lane, e ai governatori non restasse che firmare in calce. **Christine Lagarde non si nasconde dietro il paravento delle formule.** La crescita, dice, regge. E regge anche nello scenario peggiore, quello in cui la guerra in Medio Oriente si allarga come una macchia d'olio su una tovaglia già sporca di crisi: anche lì, **l'economia dell'eurozona non si fermerebbe, ma rallenterebbe soltanto**, restando intorno a quel mezzo punto che somiglia più a una sopravvivenza che a una marcia. La presidente della Bce prova però a smontare l'idea di una stretta muscolare. «Non è una decisione drastica», chiarisce, quasi a volerla far passare per un gesto di manutenzione ordinaria, come cambiare l'olio a un motore che però continua a tossire. **È un segnale, non una svolta.** E soprattutto, aggiunge Lagarde, **la banca centrale non ha alcuna intenzione di legarsi le mani a un sentiero predefinito:** la scelta di programmare le scelte è ormai un vecchio navigatore satellitare che indica strade che il mondo ha già smesso di percorrere. «La traiettoria dei tassi sarà quella che sarà», dice con parole che suonano come una resa al caos organizzato dell'economia globale. **Dietro la decisione, però, non c'è solo la prudenza. C'è un'inflazione al 3,2% che continua a mordere** il potere d'acquisto delle famiglie europee, e che ha lasciato cicatrici ancora fresche dopo il picco italiano del 12% a fine 2022. Un mostro che non è stato del tutto domato e che, nei timori di Francoforte, potrebbe ancora liberarsi dalla lampada se le aspettative dei prezzi tornassero a correre. **Le nuove proiezioni dello staff Bce raccontano un'Europa che cresce, sì, ma come un atleta stanco su un tapis roulant inclinato:** il Pil dell'area euro rallenta, l'inflazione resta sopra il target per più tempo, e solo nel 2028 si rivede il 2%. Uno scenario che Lagarde definisce ancora «non privo di vigore», quasi a voler rassicurare un pubblico che però sente più il rumore dei freni che quello del motore. **Eppure, fuori da Francoforte, il messaggio suona diverso. Più ruvido. Più politico.** Antonio Tajani lo dice senza giri di parole: *«L'aumento dei tassi non aiuta nessuno»*. Giancarlo Giorgetti, dal canto suo, è ancora più diretto - chiaro nella diagnosi quando osserva che il rialzo non tocca la radice del problema, cioè lo shock energetico. **È come curare la febbre ignorando l'infezione: si abbassa il termometro, ma il paziente resta malato.** Dal mondo produttivo arriva la voce di Emanuele Orsini, che traduce la politica monetaria in linguaggio industriale, quello delle fabbriche e degli investimenti. Il messaggio è netto: proprio mentre si invitano le imprese a correre con incentivi e strumenti fiscali come l'iperammortamento **il costo del denaro sale e mette un sasso pesante nello zaino** di chi dovrebbe invece accelerare. Un «pezzettino di scoglio in più», lo definisce, **come se l'economia fosse una maratona già corsa con il vento contro.** Nel mezzo, la Bce osserva un mondo che cambia più velocemente dei suoi modelli. Il Fondo monetario internazionale avverte che nuovi shock energetici potrebbero rendere necessari rialzi ancora più rapidi. E i mercati, che raramente sbagliano a fiutare l'aria, già scommettono su un'altra mossa entro fine anno. **È una partita in cui l'inflazione è tornata a tornata a essere il genio fuori dalla lampada,** e la politica monetaria prova a rincorrerlo con una coperta che sembra sempre troppo corta. Francoforte tira un po' più forte, Roma protesta, Bruxelles osserva, e **l'economia europea continua a camminare su una fune sospesa tra crescita fragile e prezzi che non vogliono rientrare.** Un equilibrio instabile, dove ogni quarto di punto non è solo un numero: è un messaggio. E questa volta, più che una svolta, somiglia a un promemoria scritto in piccolo, in fondo alla pagina della storia economica europea.



## **Riccardo Leoni – Spese militari, ogni partito ha la sua guerra. La mappa delle posizioni - Formiche**

Se c'è un tema sul quale la politica italiana si presenta in ordine sparso alla vigilia del Consiglio europeo e del vertice Nato di Ankara, è quello della difesa. L'aumento delle spese militari, il futuro degli impegni assunti in ambito Nato, il piano europeo Readiness 2030, il programma Safe e la prospettiva di una difesa comune europea stanno producendo una mappa politica molto più frammentata del tradizionale schema maggioranza-opposizione. Da un lato **il governo rivendica il raggiungimento del 2,8% del Pil investito tra difesa e sicurezza**. Dall'altro, le opposizioni oscillano tra chi sostiene una maggiore integrazione europea nel settore, chi chiede un deciso incremento degli investimenti e chi invece punta a fermare il riarmo e a rimettere in discussione gli obiettivi Nato. Ma **differenze significative emergono anche all'interno della stessa coalizione di governo**, dove convivono sensibilità diverse.

**Fratelli d'Italia e la linea Meloni** La posizione di Fratelli d'Italia coincide con quella espressa dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Il governo rivendica la scelta di presentarsi al prossimo vertice Nato con **una spesa per difesa e sicurezza pari al 2,8% del Pil**, considerandola un'assunzione di responsabilità coerente con il deterioramento del quadro internazionale. Al tempo stesso, **Palazzo Chigi insiste sulla necessità di spostare il dibattito dalla quantità alla qualità della spesa**, sostenendo che l'evoluzione tecnologica dei conflitti imponga una riflessione sulle capacità da sviluppare e non soltanto sui target finanziari. Sul versante europeo, la maggioranza sostiene il rafforzamento della sicurezza continentale in piena complementarità con la Nato e nel rispetto delle competenze degli Stati membri.

**Legha, sostegno alla Nato ma niente aumenti** Il partito di Matteo Salvini continua a sostenere la collocazione euro-atlantica dell'Italia e non mette in discussione gli impegni Nato, ma negli ultimi mesi ha più volte espresso ritrosie (in particolare da parte del ministro dell'Economia Giorgetti) rispetto all'ipotesi di ulteriori aumenti della spesa militare finanziati attraverso nuovo debito o a discapito di altre priorità economiche e sociali. **Anche nel dibattito europeo la Lega mantiene una linea distinta da quella più europeista** presente in altri segmenti della maggioranza, privilegiando la cooperazione tra Stati rispetto a percorsi di integrazione sovranazionale nel settore della difesa.

**Forza Italia, bisogna rafforzare il pilastro europeo della Nato** Più lineare la posizione di Forza Italia, tradizionalmente favorevole al rafforzamento delle capacità difensive europee all'interno della cornice atlantica. Gli azzurri sostengono gli investimenti per la difesa, la cooperazione industriale europea e il consolidamento del pilastro europeo della Nato, mantenendo una linea coerente con quella espressa anche dal Partito popolare europeo.

**5 Stelle, né impegni Nato né fondi Ue** Netta la posizione del Movimento 5 Stelle, che **si oppone all'aumento strutturale delle spese militari e contesta sia il quadro Nato sia gli strumenti finanziari europei**. In Parlamento, il capogruppo in Commissione Esteri Francesco Silvestri ha contestato l'aumento di spesa rivendicato dal governo e ha criticato l'impostazione generale della politica estera italiana. Nella risoluzione parlamentare, **il M5S chiede di non accedere ai fondi Safe per la difesa** e di riconsiderare gli impegni assunti in sede Nato, giudicati insostenibili rispetto ai vincoli di finanza pubblica.

**Pd, il riarmo sia europeo** Più articolata la posizione del Partito democratico, che sposta il baricentro dal livello nazionale a quello europeo. Nella risoluzione presentata in Parlamento, i dem sostengono la necessità di una vera difesa comune europea, fondata su pianificazione condivisa, acquisti congiunti e integrazione industriale. L'obiettivo, si legge, è **evitare un "riarmo disordinato**



**degli Stati membri” e promuovere economie di scala.** Sul piano istituzionale, il Pd rilancia anche la riforma dei Trattati Ue con il superamento del veto e l'estensione delle cooperazioni rafforzate. La linea è quindi pro-integrazione: più difesa, ma europea e coordinata, con governance comune e strumenti vincolanti come il Buy European. **Azione, più spesa e più supporto a Kyiv** Posizione più pragmatica quella di Azione, che nella risoluzione parlamentare chiede un adeguamento urgente della spesa nazionale per la difesa, invertendo la tendenza alla contrazione registrata negli ultimi anni. **Il focus è operativo: prontezza militare, difesa aerea e anti-drone, sistemi missilistici e cybersecurity.** Parallelamente, il partito guidato da Carlo Calenda lega l'aumento degli investimenti al sostegno all'Ucraina, con particolare attenzione alle nuove tecnologie difensive e alla cooperazione industriale. **Avs, stop a spese e obiettivi Nato** Decisamente contraria all'espansione degli investimenti militari la posizione di Alleanza Verdi e Sinistra, che propone di opporsi a ulteriori incrementi della spesa per la difesa e di rivedere profondamente i programmi europei legati al riarmo. Nel testo parlamentare, Avs chiede di preservare la destinazione originaria dei fondi Ue alla coesione sociale, alla transizione ecologica e ai servizi pubblici, respingendo qualsiasi utilizzo delle risorse strutturali per finalità militari. **Futuro Nazionale, spesa sì ma per la sicurezza** Più che sul livello della spesa militare in sé, Futuro Nazionale concentra la propria attenzione sul tema della sicurezza nazionale e della difesa delle frontiere. Nella risoluzione presentata alle Camere, il partito guidato da Roberto Vannacci chiede il rafforzamento delle capacità europee di controllo e difesa dei confini esterni e una maggiore integrazione tra politiche migratorie e sicurezza. Sul piano internazionale, la formazione si distingue per posizioni più critiche rispetto al sostegno all'Ucraina. **Tutti contro tutti** Insomma, **l'Italia non ha per niente le idee chiare riguardo le spese militari.** Basti pensare che, proprio oggi, il ministero della Difesa ha presentato alle Camere uno schema di decreto per l'annunciata (e attesa) riforma delle Forze armate che ha visto al ribasso diversi obiettivi precedentemente dichiarati. (...) Certo, la mancata uscita dalla procedura d'infrazione europea, la crisi energetica provocata dalla guerra con l'Iran e l'avvicinarsi dell'anno elettorale non aiutano. Il problema è che, al netto delle diverse posizioni politiche, resta un dato di fatto: **l'Italia, ancora una volta, non si presenta unita davanti al resto del mondo.** E questo non vale solo per il Consiglio europeo e l'imminente summit di Ankara, dove Donald Trump chiederà il conto degli impegni assunti all'Aja un anno fa, ma soprattutto **rispetto a una situazione internazionale in progressivo deterioramento** che, a differenza della politica, non guarda in faccia al consenso.

## 6

### Serena Sileoni – Perché va ricreata una leva fiscale – La Stampa

A poco più di dieci anni dalla sua nascita, **dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) sembra già impossibile fare a meno**, grazie alle sue puntuali analisi e verifiche sulla finanza pubblica. Nato su impulso europeo, l'Ufficio rappresenta forse **il miglior esempio di come il parlamento possa - e debba - trasformarsi da organo prettamente legislativo a organo di indirizzo** e controllo. Per esempio, **il Rapporto sulla politica di bilancio 2026** appena presentato offre una ricca valutazione macroeconomica dell'Italia e dei conti pubblici. L'analisi conferma le impressioni favorevoli sulla capacità di consolidamento fiscale del Paese: un giudizio che acquista ancora più valore proprio perché **arriva da un organismo indipendente e terzo rispetto al governo.** Secondo il Rapporto, nonostante il deterioramento del quadro macroeconomico, gli shock esogeni come i dazi, il conflitto in Medio Oriente e l'aumento della spesa per interessi, **il quadro tendenziale della finanza pubblica continua a mostrare un**



**miglioramento.** I progressi si registrano su tutti i principali fronti: dalla riduzione del debito alla tenuta del deficit, fino al controllo della traiettoria di spesa e al progressivo miglioramento del saldo primario. Certo **l'economia italiana resta particolarmente esposta ai fattori di rischio esterni e alle turbolenze** internazionali a causa delle sue note fragilità intrinseche, a partire proprio dal livello del debito e dalla qualità e composizione della spesa pubblica. Ma **l'atteggiamento prudentiale difeso dal Ministero dell'economia ha consentito di tenere a bada i conti** in anni in cui non sono mancate sorprese negative. Se la prudenza è generalmente riconosciuta al ministro Giorgetti, al governo viene però rimproverato con sempre maggior insistenza di non aver fatto altro che tenere i conti in ordine. Eppure, **accrescere la solidità finanziaria non è affatto poco.** Consente una maggiore credibilità non solo in politica, ma anche presso quei mercati che finanziano il debito pubblico e da cui dipende in parte l'andamento della spesa per interessi. **Naturalmente si può fare sempre meglio.** Nel presentare il rapporto alla Camera, **la presidente dell'Upb Lilia Cavallari** ha sollevato almeno due punti critici: con l'ultima manovra, il prelievo fiscale è aumentato per le imprese (mentre è diminuito per le famiglie), ma soprattutto **le misure sul lato fiscale hanno risposto a esigenze tipicamente emergenziali** allontanando il ridisegno del carico impositivo dalla necessaria equità orizzontale e **complicando sempre più il sistema fiscale per le imprese.** Assegnare al sistema fiscale obiettivi settoriali e redistributivi rischia di essere solo una fonte di complicazione e di disincentivo all'iniziativa economica. I soldi pubblici, insomma, non sono tutto per la crescita, anzi. **Una conferma verrà probabilmente dal PNRR.** Il suo lascito più importante, sottolineato anche dal Rapporto dell'Upb, potrebbe rivelarsi non sul lato degli investimenti economici e delle infrastrutture fisiche, ma su quello delle innovazioni organizzative della pubblica amministrazione. **Il sistema di attuazione e monitoraggio del Piano è stato qualcosa di nuovo per la PA italiana** e ha rappresentato una spinta, se non un obbligo, a cambiare il modo di organizzare il suo lavoro. **È possibile che negli anni a venire valuteremo gli effetti positivi del PNRR** non tanto in termini strettamente finanziari, quanto piuttosto **in termini amministrativi, per lo stimolo a un "fare" della pubblica amministrazione** legato a un monitoraggio cadenzato dell'azione amministrativa e alla verifica dei risultati, anziché ai soldi spesi. Sarebbe già solo questo, per l'Italia, la più importante tra le riforme della PA mai realizzate.

7

### **Ivana Pais -Intelligenza artificiale, la Gen Z vuole entrare in cabina di comando - Vita**

Le cerimonie di laurea americane di questa primavera hanno fatto emergere qualcosa di nuovo nel rapporto tra i giovani e l'intelligenza artificiale. In diversi campus, **i discorsi di laurea si sono trasformati in momenti di contestazione.** Alla **University of Arizona**, l'ex ceo di Google Eric Schmidt è stato accolto da fischi mentre parlava dell'AI come opportunità per la nuova economia. «*Capisco bene le paure della vostra generazione*», ha detto: «*La sensazione che il futuro sia già stato scritto: che le macchine stiano arrivando, che i posti di lavoro si dissolvano e che vi troviate a ereditare problemi che non avete creato voi*». Alla **Columbia University**, le proteste sono esplose quando l'ateneo ha deciso di **usare una voce generata dall'intelligenza artificiale per leggere i nomi dei laureati e delle laureate** durante la cerimonia. Al **Kansas City Art Institute**, invece, lo stilista Jeremy Scott ha interrotto il proprio discorso per rivelare che **era stato scritto da ChatGpt.** Poi ha strappato i fogli davanti agli studenti, ricevendo una standing ovation. **Leggere questi episodi come una ribellione anti-tecnologica sarebbe un errore:** a protestare sono proprio i giovani che usano di più l'intelligenza artificiale. **Nelle**

8



**università americane gli strumenti di Ai generativa sono ormai entrati nella vita quotidiana: riassunti, traduzioni, brainstorming, preparazione degli esami. La contestazione riguarda il modello economico e culturale che accompagna questa innovazione.** I giovani denunciano il rischio che queste tecnologie vengano usate per ridurre costi, **sostituire lavoro umano e concentrare ancora più potere nelle piattaforme digitali.** Dietro quei fischi c'è la critica a un'intelligenza artificiale sviluppata da poche grandi aziende e **introdotta nella società senza un vero confronto pubblico sulle sue conseguenze.** Per anni la Silicon Valley ha raccontato la tecnologia come una forza inevitabilmente positiva. La Generazione Z sembra invece chiedere qualcosa di diverso: **non fermare l'innovazione, ma discuterne regole, effetti sociali e distribuzione dei benefici.** La risposta a queste proteste non è liquidarle come paura del cambiamento o ridurle a una semplice richiesta di essere ascoltati, ma **riconoscere la volontà di questa generazione di avere un ruolo attivo:** partecipare alle decisioni, incidere sulle regole e contribuire direttamente alla costruzione di modelli di innovazione digitale più attenti alle conseguenze sociali delle tecnologie.

## 8

### **Giorgio Pogliotti – Salari 2025 a +3,1% ma il potere d'acquisto resta sotto il 2021 – Il Sole 24 Ore**

Le retribuzioni contrattuali, grazie all'intensa stagione di rinnovi, nel 2025 hanno recuperato terreno, segnando un incremento medio del 3,1% nel totale dell'economia (3,2% nel privato), a fronte di un'inflazione (indice Nic) dell'1,5%. **La chiusura delle vertenze contrattuali ha contribuito a ridurre la perdita di potere d'acquisto causata dallo shock inflazionistico del biennio 2022-2023,** ma tutti i comparti del privato restano ancora al di sotto dei livelli del 2021, soprattutto nei servizi. **Il XII Rapporto di Adapt sulla contrattazione collettiva** presentato ieri evidenzia l'effetto dei rinnovi che ha prodotto una crescita più sostenuta delle attese nei principali comparti del privato: l'agricoltura (+5% a fronte del +4,1% previsto), l'industria (+3,4% rispetto al +2,3%) e i servizi privati (+3% rispetto al +2,5%). Il dato medio, tuttavia, nasconde forti differenze: gli incrementi nominali più sostenuti riguardano l'estrazione di minerali (+4,7%), l'energia elettrica (+4,5%), l'edilizia (+4,3%), il gas e acqua (+4,1%). Seguono i trasporti e la logistica (+3,5%), la manifattura (+3,3%), il credito (+3,1%), il turismo (+3%) e il commercio e la distribuzione moderna organizzata (+2,9%). Più contenuti gli incrementi nei servizi di informazione e comunicazione (+1,2%) e nello smaltimento rifiuti (+1%). Nessuna variazione per farmacie private e telecomunicazioni. **Anche depurando gli incrementi retributivi dall'inflazione, il 2025 si conferma come un anno di crescita in termini reali,** con intensità differenti. La crescita retributiva reale più marcata interessa estrazione minerali (+3,1%), energia elettrica (+2,9%), edilizia (+2,8%) gas e acqua (+2,6%), altri servizi privati (+2%), trasporti, servizi postali e attività connesse (+2%), attività manifatturiere (+1,8%). Aumenti sotto l'inflazione, con una perdita reale di potere d'acquisto nei servizi di informazione e comunicazione (-0,3%), nello smaltimento rifiuti (-0,5%), nelle farmacie private e nelle Tlc (-1,5%). **L'aumento medio dei minimi tabellari è intorno ai 212 euro,** con una distribuzione assai ampia, e valori che vanno dai 75 euro del Ccnl Fism ai 360 euro del Ccnl dell'industria cinemaudiovisiva. **Gli aumenti si concentrano soprattutto in una fascia compresa tra 150 e 260 euro,** mentre gli importi superiori ai 300 euro restano circoscritti a pochi comparti. **Va riducendosi la tensione contrattuale,** indicatore che tiene conto della quota di lavoratori con contratto scaduto e della durata della vacanza contrattuale: nel 2025 si attesta al 26%, in netto calo sul 2021-2023. Estendendo l'analisi sull'andamento



reale delle retribuzioni al quinquennio 2021-2025, **il Rapporto evidenzia che tutti i gruppi contrattuali del privato sono ancora in perdita rispetto ai livelli del 2021** a causa dell'inflazione. A fronte di un'inaffianza cumulata dei prezzi del 17,1%, le perdite meno accentuate riguardano i comparti con incrementi retributivi nominali più elevati: manifattura (-2,6%), credito e assicurazioni (-2,7%) ed estrazione di minerali (-3,7%). Perdite per edilizia (-5,7%), trasporti e logistica (-6,1%), commercio e la distribuzione moderna organizzata (-7,8%). L'erosione reale è più marcata nei servizi: pubblici esercizi e alberghi (-9,8%), smaltimento rifiuti (-10,8%), Tic (-11,3%), farmacie private (-11,8%) e servizi di informazione e comunicazione (-11,9%). Oltre alla fiammata inflazionistica, **la debole crescita salariale è legata alla persistente stagnazione della produttività** che continua a frenare la crescita delle retribuzioni nel mediolungo periodo. Le proiezioni elaborate dall'Istat sulla base degli aumenti programmati nei contratti vigenti alla fine del 2025 indicano che **la crescita delle retribuzioni contrattuali è destinata a proseguire nel 2026**. Per l'intera economia si prevede un'inaffianza media annua dell'1,9%, mentre nel settore privato la crescita dovrebbe attestarsi all'1,8%. Trai settori si attende una dinamica del 2,2% nei servizi privati, dell'1,5% nell'industria e dello 0,1% nell'agricoltura. Rispetto alle previsioni Istat sul deflatore della spesa per consumi delle famiglie che evidenziano per il 2026 un incremento medio annuo dell'14%, **la dinamica retributiva programmata risulterebbe superiore a quella dei prezzi**. Il percorso di recupero del potere d'acquisto potrebbe consolidarsi, riducendo progressivamente la perdita cumulata nel quinquennio. **Ma su tutto pesa l'incognita della guerra in Medio Oriente, con le tensioni sui prezzi dei beni energetici** che stanno alimentando l'inflazione.

9

### **Sergio Boccadutri – Meglio averceli in casa che affittarli. All'Italia serve costruire i data center – Il Riformista**

La domanda di potenza di calcolo cresce ogni giorno che passa: la alimentano il cloud delle imprese e della pubblica amministrazione. **Lo alimenterà sempre di più l'intelligenza artificiale che sta entrando nei processi produttivi**, anche delle piccole e medie imprese. **Il punto non è se i data center si faranno, bensì dove. L'Italia ha davanti una scelta secca: ospitarli sul proprio territorio o assecondare la pressione nimby**, che rischia di replicare ingiustificate paure come sul 5G, e lasciare che i data center sorgano a Francoforte, a Madrid o nei paesi nordici, per poi servirsene pagando un "*prezzo maggiore*". Ospitare un data center non vuol dire semplicemente mettere dei server sul territorio. **Vuol dire avere in Italia una filiera intera**: le imprese che li costruiscono e li attrezzano, i contratti di fornitura elettrica, la manutenzione specializzata, la sicurezza fisica e informatica, le società di cloud e di gestione dati che attorno a quelle infrastrutture fanno mercato. Vuol dire gettito per i comuni che li accolgono e lavoro per i fornitori. E vuol dire, soprattutto, **tenere in casa la capacità di calcolo da cui dipendono la digitalizzazione delle aziende e la crescita dell'intelligenza artificiale**, invece di affittarla da infrastrutture che controlla qualcun altro. Perché quando i dati e la potenza di calcolo che li elabora stanno altrove, altrove si decidono anche le regole, i prezzi e le priorità. **Rinunciare a costruirli in Italia non difende il territorio**: lo impoverisce, e per giunta regala il valore oltre confine. L'opportunità c'è, ma va colta nel modo giusto, ed è quello che una recente legge regionale della Lombardia prova a fare. Fino a ieri su dove e come costruire un impianto il singolo comune aveva un potere enorme, ognuno con regole proprie e senza alcuno sguardo d'insieme su qualcosa che pesa sulla rete elettrica, sul suolo e sul



paesaggio. **La legge mette ordine con un criterio chiaro: indirizzare gli operatori verso ex aree industriali invece che verso il suolo libero.** Rigenerazione urbana, aree dismesse, cave esaurite, siti contaminati e sottoutilizzati diventano la prima scelta, **premiata con iter più rapidi.** Chi punta sul suolo agricolo paga invece un aumento del contributo di costruzione del 50 per cento, che sale al 75 nelle aree protette, e quei soldi sono vincolati al recupero ambientale. **Chi consuma una risorsa scarsa aiuta a rigenerarne un'altra.** Perché tutto questo funzioni bisogna sapere dove sono le aree dismesse, e qui **la legge fa una cosa che in Italia si vede di rado: trasforma la conoscenza in un obbligo.** I comuni hanno centottanta giorni per mappare le proprie aree degradate e inutilizzate, altrimenti restano fuori dai bandi regionali. **Regione, province e Città metropolitana di Milano devono pubblicare quei dati su un geoportale aperto,** sempre a pena di esclusione dai fondi. Le autorizzazioni passano da un nuovo sportello regionale per i centri dati, che ha una propria task force tecnica, mentre una cabina di regia permanente siede allo stesso tavolo con Regione, enti locali, Arpa, università e gestori delle reti elettriche per tenere d'occhio gli effetti complessivi. **Il tutto senza un euro in più a carico dei conti pubblici.** Quello lombardo è un modello da imitare, non da temere. In questo modo si decide di **governare la costruzione dei data center, attirandoli dove servono e preservando ciò che va protetto.** È l'opposto del divieto ideologico, ma anche del "liberi tutti": è il modo per trattenere in casa un'opportunità industriale, invece di guardarla andare altrove.

A cura di Alessandro Vaccari